

CCCLXXX SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1956**Presidenza del Vicepresidente **ASQUER****I N D I C E**

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1957». (167) (Continuazione della discussione):

CHERCHI	6877
FRAU	6882

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

NIOI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1957». (167)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa. costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1957 ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la importanza del bilancio in discussione non deriva unicamente dall'essere esso un documento col quale la Giunta esprime i propri intendimenti di Governo, i criteri ai quali intende ispirare la propria azione

nel 1957; ma anche dal fatto che esso è l'ultimo della presente legislatura, dal fatto cioè che esso chiude e, per così dire, conclude tutta l'attività legislativa e amministrativa della Regione, in questo quadriennio che sta per scadere. Pertanto, la discussione di questo bilancio ci fornisce l'occasione non solo di ripetere critiche altre volte mosse alla impostazione dell'attività e all'attività stessa delle varie Giunte succedutesi, ma anche di esprimere un più ragionato ed ormai comprovato giudizio sull'azione svolta dalla maggioranza democristiana.

In relazione ai vari e complessi problemi dell'attuazione dello Statuto autonomistico e della rinascita della Sardegna, certo è, mi pare, che questa seconda legislatura rimane e si caratterizza per errori e colpe delle Giunte che si sono succedute e dell'attuale in modo particolare. Questa legislatura si caratterizza come quella durante la quale più forti e più gravi sono apparsi i colpi inferti all'Istituto autonomistico dal Governo centrale, e più grave è apparsa la rinuncia da parte delle Giunte democratiche cristiane ad una azione tesa ad ottenere dallo Stato e dal Governo centrale il rispetto dei nostri diritti autonomistici e dell'obbligo della solidarietà nazionale verso la nostra Isola.

E', questa, la legislatura che ha visto aggravarsi al massimo la situazione di Carbonia e del bacino carbonifero. E' la legislatura che

non ha saputo gettare neanche le basi della industrializzazione della nostra Isola, che ha mantenuto e consentito il rafforzamento dei monopoli sull'economia sarda; è la legislatura che ha segnato la rinuncia alla lotta per il rispetto dell'articolo 13 e dell'attuazione del Piano organico di rinascita economica e sociale della Sardegna. E' una legislatura, quindi, che segna la definitiva condanna degli indirizzi finora seguiti dalla Democrazia Cristiana alla testa della Regione, indirizzi che hanno mortificato l'autonomia e umiliato le speranze di progresso e di rinascita di tutti i Sardi.

Questo non vuol dire che le varie Giunte non abbiano fatto nulla: vi è pur stato un bilancio ogni anno; vi sono state entrate e vi sono state spese. Tuttavia, c'è da chiedersi: che cosa è mutato non dico solo negli ultimi quattro anni, ma in questi otto anni di esistenza della Regione? Che cosa è cambiato di essenziale? Quale problema fondamentale è stato risolto o almeno avviato a soluzione dalla vostra attività legislativa? Dalla risposta a queste domande deriva il giudizio che deve darsi sull'attuale Giunta e, più in generale, sull'attività di questa legislatura.

Si prenda, ad esempio, il settore dell'agricoltura. Qui, forse più che altrove, appare manifesta la mancanza di un indirizzo autonomistico preciso da parte della Giunta e l'assenza di quei criteri fondamentali di una politica agraria ispirata ai veri interessi della Sardegna e all'esigenza di un rinnovamento delle culture. Non che la Giunta non avesse e non abbia il suo indirizzo; un indirizzo la Giunta lo aveva e lo ha; ma è un indirizzo che ha teso e che tende alla conservazione, al mantenimento dell'attuale arretrata struttura agraria della nostra Isola, alla conservazione degli attuali rapporti di proprietà nelle nostre campagne; un indirizzo, insomma, di rinuncia ad una politica ispirata alla esigenza fondamentale di una riforma agraria regionale rispondente alle reali necessità della nostra Isola.

Anche per questo aspetto la Giunta regionale si è accodata al Governo centrale e ne ha fatto proprio l'indirizzo, che suona rinuncia ad una riforma agraria che, basata sulla limi-

tazione della proprietà fondiaria e della sua estensione riesca a realizzare il disposto dell'articolo 44 della Costituzione italiana. Non soltanto, cioè, noi, come Consiglio regionale, non abbiamo affrontato il problema di una riforma agraria regionale che tenesse conto delle condizioni particolari dell'agricoltura nella nostra Isola, ma non abbiamo dato nemmeno una spinta alla realizzazione in campo nazionale, in questo settore, del disposto costituzionale. In altre parole, cioè, noi, mancando a quella che era una delle esigenze fondamentali dell'attuazione in Sardegna del rinnovamento della sua struttura economica e sociale, abbiamo con ciò stesso rafforzato la politica di rinuncia seguita dal Governo centrale, a realizzare quel profondo rinnovamento della economia agraria dell'intera Nazione.

Noi veramente non ci meravigliamo di questa rinuncia, che abbiamo denunciato prima di oggi e che, del resto, era contenuta nelle stesse dichiarazioni dell'attuale Presidente della Giunta regionale onorevole Brotzu.

Le dichiarazioni programmatiche d'allora ignoravano il problema della riforma agraria regionale; si dava ad intendere chiaramente che la riforma agraria era in atto in Sardegna, intendendo riconoscere come riforma agraria l'azione dell'E.T.F.A.S., gli scorpori dallo stesso E.T.F.A.S. eseguiti: cosa che, evidentemente, contraddice non soltanto ai principi stessi della Carta Costituzionale e dello Statuto regionale, ma alla realtà di fatto in atto in Sardegna. Scambiare l'opera dell'E.T.F.A.S. e i suoi scorpori per riforma agraria significa per lo meno chiudere gli occhi alla realtà. Ingannare, disconoscere e tralasciare di soddisfare le esigenze, le aspirazioni delle masse contadine, bracciantili della nostra Isola che più volte sono state espresse e manifestate in lotte per la terra, significa ingannare l'attesa del popolo sardo ad una reale, effettiva riforma agraria.

Questa legislatura, disgraziatamente — per colpa, bisogna dire, dell'attuale Giunta regionale e delle passate Giunte regionali democristiane (le quali però, almeno formalmente, non avevano rinunciato alla riforma agraria) —

si chiude con la rinuncia totale a questa che è una delle principali, delle fondamentali esigenze del rinnovamento autonomistico della nostra Isola. Abbiamo detto tante volte, e lo ripetiamo ancora (e credo che ogni sardo, amante della propria terra e di buon senso che voglia, anche soltanto timidamente, che sia rispettato lo Statuto regionale, lo comprenda) che non vi può essere rinascita della Sardegna senza realizzare una profonda riforma agraria nella nostra Isola. Dirò di più: la rinascita della Sardegna sarebbe una parola vuota se non servisse a mutare i rapporti di proprietà e di conduzione nelle nostre campagne, se non servisse cioè a mutare profondamente l'ambiente agrario nel quale si vive.

Credo che questo sia il rilievo più importante e più grave che possa farsi alla attuale Giunta, ed è il rilievo più grave che possa farsi anche nei confronti dell'attuale bilancio. Noi avremmo preferito, onorevole Brotzu, che anziché un miliardo per l'incremento della silvicoltura fosse stata iscritta una somma, anche se irrisoria, per lo studio, da parte di una Commissione speciale, di un disegno di legge atto a realizzare la riforma agraria in Sardegna, sulla base del riconoscimento delle condizioni particolari in cui si svolge l'agricoltura nella nostra Isola.

Questo non è stato fatto, e non è stato fatto perchè si è rinunciato, e da molto, direi da sempre, da parte della Giunta regionale, alla realizzazione della riforma agraria; la riforma agraria è concepita soltanto come risulta nella legge stralcio. Ma — la stessa legge stralcio lo riconosce — non si tratta di vera e completa riforma agraria, tanto è vero che doveva seguire un disegno di legge, da parte della stessa Democrazia Cristiana per la riforma agraria generale del nostro Paese. Ora, noi rivendichiamo alla Regione Sarda la facoltà di operare una riforma agraria che risponda sostanzialmente alle nostre esigenze fondamentali come, in primo luogo, reperire quegli 800-900 mila ettari di terra che in Sardegna sono reperibili, per dare ai 100 mila braccianti sardi, senza terra o con poca terra lo strumento del lavoro, della produzione e della redenzione del-

la nostra Isola, per la rinascita della nostra economia.

Ora, questo obiettivo, questo sforzo la Giunta regionale non lo ha mai affrontato, anzi l'ha trascurato o addirittura vi ha rinunciato. Però, senza realizzare questo fine, non si può fare una politica agraria seria, autonomistica, nè si può soddisfare appieno le esigenze di rinnovamento della nostra Isola. D'altra parte, la nostra riforma agraria avrebbe dovuto tener conto (ciò che non ha fatto l'E.T.F.A.S., nella realizzazione della legge stralcio) delle condizioni particolari in cui si svolge la nostra pastorizia, il nostro allevamento, per poter soddisfare le esigenze della pastorizia e soprattutto le esigenze della trasformazione dell'allevamento dello stato brado, quale è oggi, in quello di tipo moderno. Una riforma agraria sarda (se ci fosse stata) avrebbe dovuto tener conto, e senza dubbio ne avrebbe tenuto conto, della necessità di operare vaste trasformazioni fondiari con bonifiche e irrigazioni.

A tutto questo la Giunta regionale ha rinunciato e il bilancio in discussione riflette pienamente questa rinuncia, manifestando chiaramente questa mancanza, questa assenza di un orientamento di politica agraria efficiente, che tenga conto delle esigenze autonomistiche di rinnovamento della nostra Isola. E poichè si è rinunciato a questo orientamento generale, di fondo, proprio poichè si è rinunciato a mutare, attraverso una riforma agraria, l'ambiente della Sardegna, anche gli interventi che pure sono stati operati nel corso di questi anni nel campo dell'agricoltura sono risultati e risultano in gran parte vani, perchè episodici e disorganici. Fino a quando, infatti, non si trasforma radicalmente l'ambiente attraverso i suoi sistemi di conduzione e di produzione, i vari interventi per mezzo di contributi rimarranno scarsamente produttivi. La rinuncia alla riforma agraria generale nella nostra Isola si riflette in una tendenza che già si era manifestata prima d'oggi e che oggi trova la sua espressione concreta in questo bilancio: tendenza ad eludere il problema di fondo, che è quello di intaccare i rapporti di proprietà.

Eludendo questo problema, ci si volge alla

valorizzazione dei beni terrieri comunali. Entrando in merito allo stanziamento nel bilancio di oltre 1 miliardo inteso a valorizzare i terreni comunali, per non ripetere cose che sono state già dette mi preme mettere in rilievo il fatto che noi non riusciamo a comprendere perchè ci si debba rivolgere ai terreni comunali quando più giustamente ci si potrebbe rivolgere invece a mutare profondamente i rapporti di proprietà nelle nostre campagne, intaccando la struttura agraria e quindi la struttura economica della nostra Isola.

Ma c'è anche da chiedersi: con quali criteri ci si è volti e ci si volge verso le terre comunali? Questo piano particolare è stato fatto in accordo con i Comuni? Che cosa ne pensano i Comuni? E poi, perchè non è stato sottoposto e non lo si sottopone, questo piano particolare, all'attenzione e alla discussione del Consiglio? Ciò che appare manifesta in maniera chiarissima è la volontà della Giunta regionale, e per essa della Democrazia Cristiana, di lasciare intatti i rapporti di proprietà in Sardegna, di non realizzare la riforma agraria, di lasciare tranquilli, indisturbati i nostri proprietari terrieri, e se ne comprende anche il perchè: sono in grande parte i suoi elettori.

Ma io direi ancora di più: che anche nell'atteggiamento che la Giunta ha preso e ha mantenuto nei confronti degli enti di riforma operanti in Sardegna, e particolarmente nei confronti dell'E.T.F.A.S., si riflette la rinuncia alla riforma agraria regionale, perchè non si è compreso, secondo me, che l'E.T.F.A.S., passato sotto il controllo e la vigilanza della Regione, dovrebbe diventare lo strumento idoneo alla realizzazione della riforma agraria regionale. Invece, noi chiudiamo la seconda legislatura con questo bilancio, senza essere riusciti, per responsabilità della Giunta che non ha spiegato in questo senso l'azione efficace che doveva spiegare, ad avere la delega della vigilanza sugli enti di riforma operanti in Sardegna; senza cioè che noi si sia riusciti ad impostarne e coordinarne la attività, indirizzandola ad evitare gli errori pacchiani che purtroppo si sono verificati.

E anche qui si potrebbe dire che sarebbe sta-

to più meritorio per la Giunta l'aver iscritto anche una somma esigua per esercitare il controllo sugli enti di riforma operanti in Sardegna; più meritorio di quanto non sia l'aver iscritto un miliardo per l'incremento della silvicoltura. L'E.T.F.A.S. infatti è e rimane ancora oggi uno strumento fondamentale, l'ente più importante, quello che nel campo dell'agricoltura in Sardegna opera in maniera più massiccia disponendo di miliardi, di decine di miliardi. Così noi chiudiamo la legislatura senza avere realizzato il benchè minimo intervento nei confronti dell'E.T.F.A.S. il quale rimane, nei confronti degli altri enti che operano in Italia, l'ente che opera peggio, con maggiore ritardo; e questo proprio in una regione dove, per una delle esigenze autonomistiche alle quali non si può venir meno, più necessario era procedere rapidamente alla trasformazione agraria di vaste zone e all'assegnazione di tutte le terre scorporate. Invece, a distanza di cinque anni dacchè l'E.T.F.A.S. opera in Sardegna, sono state assegnate meno del 50 per cento delle terre in suo possesso: 43 mila ettari sui 99 mila, e a 3 mila, o poco più, famiglie contadine, quando in programma l'E.T.F.A.S. ha di assegnare la terra a 12.000 famiglie.

Le critiche però che noi già altre volte abbiamo mosso a quest'Ente non riguardano solamente la lentezza con la quale opera; noi abbiamo anche affermato che le terre che l'Ente ha a sua disposizione non risolverebbero il problema di assicurare la terra e il lavoro a quei centomila braccianti senza terra o con poca terra che ci sono in Sardegna. Cioè, anche se l'E.T.F.A.S. assegnasse tutte le terre che sono state scorporate, noi non ci troveremmo ad avere risolto il problema della terra, non ci troveremmo ad avere risolto il problema della riforma agraria. Quindi, anche con l'esistenza dell'E.T.F.A.S., scaturisce la necessità della realizzazione della riforma agraria regionale, la necessità del reperimento di altre decine e centinaia di migliaia di ettari di terra, la necessità di un ampliamento delle opere di trasformazione, la necessità di por mano, in ma-

niera radicale, al rinnovamento della struttura agraria delle nostre campagne.

A far questo la Giunta regionale ha rinunciato. E vi ha rinunciato proprio perchè non si è ispirata ad una politica agraria precisa, sul piano autonomistico, tesa al rinnovamento della nostra Isola, e a realizzare lo sviluppo dell'agricoltura e di tutta l'economia della Sardegna. Questa mancanza di un indirizzo preciso la si ritrova anche in altri capitoli di questo bilancio, anche in quelli che per certi versi possono dirsi produttivi. Io debbo dire che non comprendo, nel modo più assoluto, perchè ci si proponga di realizzare un piano particolare per l'incremento della silvicoltura del demanio forestale della Regione. E non è che non si portino, nella relazione, degli argomenti; argomenti ve ne sono; e non che il problema dell'accrescimento del patrimonio forestale non sia un problema molto serio e importante, anche ai fini della trasformazione e del miglioramento delle condizioni climatiche e per gli altri motivi che tutti conosciamo. Però, questa, è una esigenza immediata dell'agricoltura sarda? E' una esigenza, cioè, risolta la quale noi aumentiamo il reddito *pro capite* dei sardi e lo sviluppo della agricoltura sarda? Io penso di no.

Bisogna operare nei settori che hanno più urgente e immediata necessità di intervento. Infatti, ci si deve prima preoccupare di trasformare le condizioni fondamentali dell'ambiente agrario e di realizzare la possibilità, attraverso determinati investimenti, di un miglioramento del reddito nel più breve tempo possibile. Quindi, non mi spiego perchè si debba stanziare quel miliardo e 600 milioni per la silvicoltura, quando forse questa somma non entrerà nemmeno nelle casse della Regione. O forse c'è questo stanziamento, con questa destinazione, perchè possa essere oggetto domani di eventuali storni? Noi non comprendiamo anche perchè, se vogliamo fare un piano particolare che immediatamente punti a migliorare il reddito agrario e il reddito *pro capite* dei sardi (e non solo a migliorare la produzione, ma anche a realizzare sollecitamente una trasformazione, per esempio, dell'allevamento del bestiame) noi

non facciamo un piano particolare per le foraggere, lasciando stare invariati, per questo capitolo, i 240 milioni dell'anno scorso. Io ritengo, cioè, che un intervento in questo campo sarebbe stato più razionale, più giustificato, più immediatamente aderente alle esigenze della nostra agricoltura, del nostro allevamento.

D'altra parte, non si riesce a comprendere neanche (o lo si comprende soltanto se ci riferiamo a quello che poc'anzi dicevamo su una mancanza di un indirizzo unitario, preciso, di un indirizzo serio di politica agraria) come si possano ridurre così drasticamente gli stanziamenti per altre leggi che il Consiglio regionale ha approvato considerandole tra le più importanti. Dai contributi previsti dalla legge 44, per esempio, di colpo si vogliono togliere 400 milioni e ridurre lo stanziamento da un miliardo a 600 milioni. Questa legge ha operato in un settore estremamente delicato e importante dell'agricoltura nostra, per cui si richiederebbe un intervento più considerevole, anno per anno, che potrebbe favorire l'incremento della produzione agricola, utilizzando la mano d'opera disoccupata. Evidentemente però la Giunta regionale è paga dei risultati ottenuti in questo campo.

E non ci si può davvero accontentare del fatto che nell'esercizio corrente si acquistano 14 tori di razza bruna alpina o 4 tori pezzati di nero. E anche a voler prescindere da un indirizzo che punti decisamente sulla riforma agraria, che noi riteniamo la base fondamentale del rinnovamento della Sardegna, si potrebbe almeno sviluppare un indirizzo di politica che tenga conto delle più urgenti esigenze dell'agricoltura sarda e del miglioramento dei metodi di coltivazione. Noi effettivamente non comprendiamo queste predilezioni improvvisate della Giunta per la silvicoltura e per i laghi collinari; come non comprendiamo e non giustifichiamo il gonfiamento artificioso di certi capitoli e la riduzione drastica di certi altri.

Certamente, signor Presidente, ormai non c'è più tempo per cambiare indirizzo, in questa legislatura almeno, nel campo dell'agricoltura e negli altri campi dell'attività legislativa della Regione. Ma noi non possiamo approva-

re questo bilancio per la sua impostazione errata, così come non abbiamo approvato i precedenti bilanci, perchè sia questo che quelli non rispondevano alle esigenze di una politica effettivamente autonomistica e di rinnovamento della Sardegna. Credo che la condanna che noi diamo dell'attività legislativa delle Giunte regionali in questa legislatura, sia anche la condanna che dà il popolo sardo, che non ha visto in questi otto anni, e tanto meno in questi ultimi quattro, realizzarsi le sue aspirazioni ad un profondo rinnovamento autonomistico della nostra Isola. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già altra volta ebbi modo di affermare in quest'aula che la capacità di una qualsiasi Giunta regionale doveva essere misurata sull'azione che essa intendeva ed intende svolgere presso il Governo nazionale circa le nostre rivendicazioni. E le osservazioni di fondo, di sostanza, le osservazioni politiche che sono state avanzate sempre da tutti i settori del Consiglio regionale sono state suggerite dalla preoccupazione che lo Stato italiano limitasse i suoi programmi di rinascita a sole formule generiche, ad ampie, colossali progettazioni — se vogliamo —, a studi, a piani particolari o a piani generali più o meno complessi; giusta preoccupazione di ognuno di noi, consapevoli e coscienti della situazione di arretratezza dell'Isola sarda.

Abbiamo, nel recente passato, assistito a gesti impazienti, ma significativi da parte di altro Presidente della Giunta; abbiamo assistito alla ripulsa di quasi tutte le nostre richieste; vi sono state proteste, vivaci discorsi, giustificate e amare delusioni, e la Giunta presieduta dall'onorevole Alfredo Corrias — ricordiamolo — volle prendere solenne impegno, proprio in sede di bilancio, di voler lottare perchè le cifre, che avevano impinguato il bilancio allora presentato dalla stessa Giunta, non risultassero fittizie. L'azione politica svolta allora da quella Giunta, encomiabile sotto

molti aspetti — e noi, obiettivi e sereni, lo riconosciamo — fallì nel suo scopo, forse perchè — pensiamo noi — aveva peccato di ingenuità, determinata forse dall'eccessivo entusiasmo di voler operare bene e concretamente in favore della nostra Isola. E noi di questo settore — preme ricordarlo —, pur nutrendo allora le maggiori apprensioni, le maggiori preoccupazioni sulla capacità di quella Giunta di raggiungere quanto aveva promesso, non respingemmo quel bilancio, affermando così solennemente, decisamente la nostra adesione alla politica di rivendicazioni.

Ricordiamo lo sconforto determinato dalla delusione più profonda, più amara nell'animo dell'allora Presidente della Giunta regionale, quando constatò, dopo i suoi continui viaggi nella Capitale, l'esito negativo di tutta l'azione della Giunta; sconforto reso più amaro da certa incomprendimento o insensibilità di taluno del suo gruppo, che probabilmente gli rimproverava il fallimento di tutta la sua azione in quella direzione. E, a nostro avviso, il Presidente Alfredo Corrias fece bene a scegliere allora la via più idonea, anche se la più clamorosa, elevando la più ferma protesta contro la insensibilità romana, aggiungendo forse — noi lo pensammo e lo credemmo — anche tutto il suo disappunto per la incomprendimento del proprio Gruppo. Ma le cifre con le quali aveva voluto arricchire il bilancio erano, alla fine, risultate fittizie, e bene fece a non ascoltare i suggerimenti e le raccomandazioni di alcuni esponenti del suo Gruppo, e degli esponenti del Partito Sardo d'Azione, che con o senza l'accettazione del Piano di rinascita da parte del Governo centrale, volevano comunque rimanere in poltrona. E l'atto dell'onorevole Corrias, la sua protesta, fecero dimenticare la leggerezza — perchè un po' di leggerezza forse vi fu — con la quale si erano inseriti nel bilancio i famosi miliardi che poi non giunsero mai.

Come nella relazione di quel bilancio, così anche in questa di cui ci stiamo occupando, noto la stessa presa di posizione nei confronti dello Stato italiano; solo vi leggo un aggettivo che non avevo notato nell'altra relazione: « prudente

te », che accompagna « previsione ». Per taluni questo aggettivo potrebbe suonare sgradevole; dirò che lo sarebbe stato anche per noi se subito dopo non avessimo letto che « lo Stato tenga conto delle particolari condizioni della Sardegna e delle sue gravi necessità ». Se queste parole sono state scritte perchè suggerite dalla responsabilità e dalla consapevolezza di volere e di dover lottare, hanno un significato che indica uno stato d'animo della Giunta presieduta dall'onorevole Brotzu. Il « prudente » inseritovi con le altre parole che seguono apre un orizzonte che non è del tutto roseo, ed indica le preoccupazioni che sicuramente assillano la Giunta; preoccupazioni determinate dalla ancor non troppo rilevante sensibilità del Governo centrale in ordine alle gravi necessità in cui si dibatte la nostra Isola; preoccupazioni determinate dal fatto che molte, forse moltissime, richieste non sono state accolte dal Governo di Roma o lo sono state solo parzialmente.

Noi, signori della Giunta, siamo convinti che i famosi miliardi stanziati, ma diluiti negli anni, dal Governo di Roma, dal Governo dell'onorevole Antonio Segni, l'illustre figlio di Sardegna, non possono avere soddisfatto nemmeno voi, soprattutto se pensiamo che le altre regioni, che non hanno le nostre profonde, secolari necessità, hanno ottenuto maggior comprensione, maggior considerazione, maggior sensibilità. E mi riferisco alla Sicilia e alla Calabria. Come ieri infatti era la loro ora, così oggi potrebbe essere l'ora della Sardegna, l'ora del nostro riscatto. Ma forse, onorevoli colleghi, le nostre aspettative erano esagerate; ma erano le stesse ansie di tutto il popolo di Sardegna.

Io ho iniziato volutamente il mio dire con l'affermare che una Giunta, una qualsiasi Giunta deve essere giudicata dal come e dal quanto è capace di ottenere dal Governo centrale in ordine alle nostre innumerevoli, giuste rivendicazioni. E la nostra preoccupazione non è assolutamente quella annunciata dall'onorevole Colia, che respinge *a priori* il bilancio preventivo per il 1957 sol perchè gli pare di leggervi le influenze di questo settore, le influenze della

reazione in agguato. Le nostre preoccupazioni — dirò all'onorevole Colia, sol che mi voglia intendere — sono le stesse preoccupazioni di ieri e sono ben altre. E oggi le possiamo ripetere, sicuri che le nostre osservazioni, mai preconcepite, mai dettate da interesse di parte, appunto perchè obiettive e serene, saranno ascoltate dalla Giunta Brotzu.

Il bilancio preventivo per il 1957 ha degli stanziamenti che, a mio avviso, vanno separati nella trattazione. Nella prima parte figurano le entrate ordinarie e nella seconda figurano quelle straordinarie. Non mi voglio soffermare su quelle ordinarie, perchè sono quelle che sono, e diverse non potrebbero essere, lo dichiaro subito; pertanto, mi soffermerò a considerare le entrate straordinarie o, come vorrebbe lasciare intendere la relazione, le cosiddette entrate aggiuntive. Per quanto riguarda la destinazione di queste ultime, dirò alla fine del mio intervento. Già dall'inizio ho precisato che noi di questo settore, desiderosi come siamo della rinascita sarda, non abbiamo mai contrastato l'iniziativa di coloro che, preposti al Governo regionale, hanno dimostrato, o solamente dichiarato, di voler operare perchè Roma riconoscesse la nostra arretratezza e i nostri diritti.

Non ci preoccupammo nemmeno della cosiddetta politica di centro o di sinistra perseguita, ignorando questa stupida ingiusta suddivisione topografica delle aule consiliari, e la mania di critica di chi vuol mettere in cattiva luce uno schieramento politico, indicandolo al disprezzo solo perchè siede nei banchi della destra, che voi della sinistra e parecchi del centro chiamate reazionaria ed insensibile, classista, monopolista e contraria ad ogni evoluzione. E alla Giunta Brotzu, che nasceva proprio quando Segni veniva nominato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, noi non disdegnammo di dare il nostro assenso, certi di bene operare, di rispondere alle aspettative ed alle ansie di quanti onestamente, al di sopra delle affermazioni di partito, lottano per l'avvenire della nostra terra.

Ed oggi, onorevoli colleghi e signori della Giunta, noi potremmo rivedere le nostre posizioni e il nostro atteggiamento di benevola

attesa nei confronti della Giunta Brotzu, se fossimo convinti che altri, appoggiandosi a qualunque altro settore del Consiglio meglio avrebbe fatto, meglio farebbe nel futuro, e rivedremmo le nostre posizioni senza difficoltà, proprio perchè sempre abbiamo mantenuto un atteggiamento di indipendenza, non barattando con gli Assessorati il nostro appoggio. Ma le critiche a noi rivolte sono ormai vecchi motivi che ricorrono solamente in chi nella sua discoteca non possiede che questo vecchio disco stonato, e non val la pena di soffermarci a controbatterle.

Vi sono invece altri motivi ben più validi ed interessanti che ci costringono a ben osservare, a ben ponderare, giacchè noi siamo convinti, onorevoli colleghi, che ci troviamo ad affrontare la battaglia decisiva per la vita del nostro Istituto autonomistico. E non siamo agli inizi di questa battaglia; in sette anni di vita autonomistica ci siamo posti sul terreno della contesa, e recedere di un solo passo vuol dire avviarci alla fine. Se nel passato sono stati consumati dei soprusi a danno della nostra Isola, non dobbiamo permettere che se ne consumino ancora. E se ne stanno consumando quando si ha il coraggio di chiamare straordinari gli stanziamenti che, per la loro limitata misura, dovrebbero e debbono essere chiamati ordinari. Stanziamenti straordinari, infatti, devono intendersi quelli che sono aggiuntivi agli ordinari; invece, mancando ormai questi ultimi, gli stanziamenti che oggi si insiste di voler chiamare straordinari, altro non sono che sostitutivi degli stanziamenti ordinari.

Non possiamo, signori della Giunta, esultare quando apprendiamo che lo Stato interviene nell'esecuzione dei piani particolari in misura non completa, concedendoci, e a malincuore, come diceva bene ieri sera l'onorevole Campus, il 50 per cento sulle spese preventivate; non possiamo e non dobbiamo dichiararci soddisfatti di questa forma di contributo, anche se lo Stato (anzi è qui, a mio avviso, che sta l'inganno!) elargisce i pochi miliardi riferendosi all'articolo 8 del nostro Statuto e financo all'articolo 13. Stiamo attenti, signori della Giunta! Se permettiamo che si stabilisca

questo precedente, se sorridiamo a questo provvedimento, a mio avviso abbiamo per buona metà perduto la nostra battaglia, la battaglia per la nostra rinascita, per il nostro avvenire.

Si badi bene, io non intendo assolutamente accennare alla consistenza o meno dei milioni o dei miliardi che lo Stato dice di volerci elargire; no; intendo denunciare, nella maniera più ferma, il tentativo operato dal Governo nazionale di svuotare del suo contenuto il nostro Statuto. Si vuole affossare l'articolo 13; si vuole affossare la nostra Rinascita; non si vuole riconoscere alla Sardegna il suo diritto, maturato attraverso decenni di miseria, di malaria e di fame. Non è possibile accettare sorridendo una elargizione che non riconosce appieno le nostre necessità, non è possibile permettere allo Stato italiano di violare la Costituzione, che afferma il diritto al lavoro, e di violare, per quanto particolarmente ci riguarda, lo Statuto sardo e l'impegno che gliene deriva di finanziare per intero il Piano di rinascita.

Se così stanno le cose, se lo Stato afferma che concorrerà solamente in parte a risanare la nostra dissestata economia, senza sentirci, senza rendersi perfettamente conto che la Sardegna è la più negletta e dunque la più povera delle sue regioni, e vuol diluire nel tempo il suo già inefficace intervento, ebbene dobbiamo dichiarare che ciò pregiudica seriamente l'avvenire di questo nostro Istituto autonomistico. La nostra miseria è tanta e così profonda che queste piccole, misere elargizioni sicuramente non potranno darle alcun beneficio.

Non illudiamoci che i mattatoi, dei quali si vuole disseminare l'isola di Sardegna, possano alleviare la nostra miseria; pensiamo che la povera gente continuerà ugualmente ad acquistare il chilogrammo di carne soltanto nelle feste comandate. Non illudiamoci che gli ambulatori siano le realizzazioni decisive nel cammino della nostra rinascita, pur essendo favorevoli a che questo problema venga affrontato e risolto. I piani particolari per le zone olivistrate e i laghi collinari non trasformeranno il volto economico della nostra Isola, perchè

riuscirà molto difficile, se non impossibile, convincere i privati a partecipare con il resto della somma necessaria.

Che dire poi dei sette miliardi, diluiti in cinque anni, per la costruzione di nuove strade? Forse che il Governo centrale non sa che la Sardegna ha, in rapporto alla sua superficie, il minor numero di chilometri di strade rispetto alle altre regioni? Forse non è stato detto a sufficienza, proprio in quest'Aula, durante la discussione della nostra mozione sulle strade ed autostrade, riferendoci alla legge del Ministro ai lavori pubblici Romita, che il 60 per cento della nostra rete stradale è oggi quasi del tutto impraticabile? I sette miliardi, onorevole Brotzu, dovrebbero, tutt'al più, essere sufficienti a rendere praticabili le strade già esistenti, perchè, ed ella lo sa, centinaia di chilometri di strade non sono più transitabili senza grave pericolo per gli automezzi e per le persone. E ciò perchè moltissime delle nostre strade non hanno mai, durante la loro esistenza, avuto un minimo di manutenzione, per il fatto che non si sa chi le debba curare, come la Olbia-Palau di 37 chilometri, la Viddalba-Santa Maria Coghinas-Codaruina con l'innesto per Castelsardo. L'onorevole Presidente della Giunta saprà che la strada Viddalba-Santa Maria Coghinas-Codaruina è assolutamente impraticabile, tanto che i carciofi, come dicevo in una mia relazione, devono essere portati con i trattori sulla strada che da Sedini va a Castelsardo.

E non sono esauriti gli esempi, perchè molte altre strade si trovano nelle identiche pietose condizioni e nessuno vuole assumere l'onere della manutenzione. Ed ora si parla di spendere sette miliardi in cinque anni per opere stradali, e non si pensa che, con un miliardo all'anno, tutt'al più, potranno essere costruiti 40 o, al massimo, 50 chilometri di strada.

E' vero che questa è la prima volta che lo Stato fa riferimento all'articolo 13 del nostro Statuto, ma dobbiamo avere il coraggio di affermare che lo Stato non dimostra la buona volontà che voi, signori della Giunta, vi aspettavate, che noi ci aspettavamo. I nostri piani particolari, il nostro Piano di rinascita debbo-

no essere finanziati dallo Stato per tutta la loro interezza; non è possibile che accada diversamente dopo le solenni promesse. Non di soli mattatoi ed ambulatori, signori della Giunta, necessita la nostra Isola! Le direttive della nostra battaglia, della vostra battaglia, sono imposte dalla arretratezza della nostra agricoltura, dalla proverbiale miseria imperante nelle nostre miniere, dalla triste condizione dei disoccupati e dei sottoccupati. I dissesti finanziari, i fallimenti, i protesti cambiari si susseguono a ritmo vertiginoso, e questo indica, in tutta la sua drammaticità, la nostra vera situazione.

Mi consenta poi l'onorevole Castaldi di ricordare il suo rilievo proprio in sede di Commissione integrata, quando affermava che l'industria deve camminare di pari passo con l'agricoltura. Giusta preoccupazione che ognuno di noi deve avere, se vogliamo esaurire i problemi in tutta la loro ampiezza e profondità; ma la Regione da sola, pur volendolo, non ha la capacità di agire profondamente in entrambi i campi e può, oggi come ieri, solamente in parte affrontare i nostri problemi secolari, senza risolverli nella loro interezza. Noi riconosciamo, lo diciamo onestamente, gli sforzi compiuti in questi due anni dalla Giunta presieduta dall'onorevole Brotzu, ma dobbiamo precisare che la battaglia non è stata ancora vinta e che moltissimo rimane da fare per convincere gli organi del Governo centrale che la Sardegna avanza enormi crediti nei confronti dello Stato italiano. E di battaglie ne abbiamo perse anche nel recente passato: siamo stati esclusi dai fondi per la solidarietà nazionale, come pure siamo stati esclusi dal beneficio della legge Romita sulle autostrade.

Come saranno finanziati i piani per gli acquedotti? Lo Stato ci elargirà solamente il 50 per cento della spesa preventivata? Se sarà così, il problema dei problemi, l'approvvigionamento idrico, rimarrà in eterno insoluto. Sì, è vero, lo riconosciamo, lo dobbiamo riconoscere: lo Stato è intervenuto in altri settori; l'E.T.F.A.S., dobbiamo riconoscerlo, nonostante i suoi difetti, ha valorizzato e distribuito vaste zone ai contadini; la Cassa per il Mez-

zogiorno, dobbiamo riconoscerlo, è intervenuta in molti settori della nostra economia regionale; però troppe cose rimangono ancora da fare.

Che dire poi della nostra situazione nel campo dell'edilizia? Che dire della situazione di fatto a Sassari, che permane come nel passato? Ebbi modo, nella discussione di altro bilancio, di illustrare la situazione veramente tragica delle abitazioni di quella città; potrei fare oggi altrettanto anche per quanto riguarda Cagliari; potrei dire che nella medesima situazione, se non addirittura in una peggiore, si trova la città di Olbia. Che cosa dire, infine, della città di Tempio Pausania, dove il 25 per cento della popolazione è costretta ad abitare in case malsane o addirittura pericolanti? Nessuna soluzione si intravede, nessun accenno concreto di risolvere questo importantissimo problema.

Riconosciamo, dicevo, gli sforzi della Giunta Brotzu, di ogni singolo componente della Giunta Brotzu, la loro instancabile, coraggiosa

e, molto spesso, entusiastica attività. Qualche cosa, amici della Giunta, ve lo riconosciamo, avete dato alla Sardegna; avete realizzato qualche cosa che forse nel passato non fu possibile realizzare; avete realizzato veramente in alcuni settori e in profondità; ma oggi vi si domanda ancora di più, in nome delle migliaia e migliaia di disoccupati e di sottoccupati, delle migliaia di famiglie che vivono nei tuguri, senza sole, e con poco pane, in nome del popolo generoso e fiero di Sardegna. (*Consensi a destra e al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 18 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956